

**IL CRISTIANO TESTIMONE DELLA SPERANZA...
NELLA FEDE DEI PADRI LA RADICE DELLA NOSTRA EVANGELIZZAZIONE
del Sac. Leonardo Cautillo sull'opera di Cosimo Tiso sulla vita di San Potito**

Pagina 4

Cronache della Cattedrale

Il cristiano testimone della speranza.

Nella fede dei padri la radice della nostra evangelizzazione:

un'altra opera del pittore Cosimo Tiso ispirata alla vita di san Potito martire.

Il pittore, prof. Cosimo Tiso, da qualche anno sta mettendo a servizio della fede la sua arte. Infatti, dopo avere dotato, all'inizio della sua carriera artistica, 25 anni fa, la Chiesa parrocchiale di S. Maria del Soccorso di una espressiva "Via Crucis", in delicati e preziosi 14 quadretti, ha realizzato altre tele di carattere sacro. Ma negli ultimi due o tre anni, la sua produzione a sfondo religioso ha acquistato un taglio decisamente "impegnato". Infatti non si limita a "ritrarre", ma crea scene, che ispirandosi o alla "Passio" di San Potito (ben 18 tavole) o alla meditazione sulla morte, esprimono un messaggio importante e vitale per gli uomini e le donne di oggi. Insomma, Cosimo Tiso con le sue tele, le sue ceramiche, i suoi mosaici, il sapiente dosaggio dei colori evangelizza e catechizza. E sa contemplare la vita quotidiana del popolo ascolano, cogliendone i valori e le tradizioni, per rinvigorire non solo la cultura e l'arte intese come culto del bello, ma come fonte e motivazioni di vita. Quante persone, in occasione della festa patronale, si domandano chi sarà il cantante di turno, oppure esprimono giudizi sulle luminarie della solita "Ditta Massa"; il nostro pittore invece sa contemplare e vedere quelli che altri, troppi, non vedono: san Potito fanciullo che, con l'esuberanza e l'entusiasmo della sua giovanissima età e con la forza della fede "annunzia" a parenti ed amici il vangelo, a sua volta ricevuto dal fedele liberto Satrio e dalla mamma. Annunziare per contatto: è come fecero gli apostoli ed i primi cristiani, i quali annunziavano, cioè raccontavano con calore ed entusiasmo a parenti, amici e conoscenti la gioia di aver fatto esperienza del Cristo risorto. Al resto pensa lo Spirito Santo. In questa fine del secondo millennio, vengono lanciate tre sfide ad ogni coscienza pensante: la sfida della società occidentale, caratterizzata da una profonda e diffusa crisi morale e legata alla perdita di un consenso sui valori etici fondamentali; la sfida della società che esce dall'esperienza del socialismo e del marxismo e che rifiuta, come si può ben capire, l'ideologia, ma che ha perduto la speranza e ritrova spesso qualche miasma nostalgico, suscitato dalle disillusioni di un cambiamento così brusco e traumatico. Infine, la sfida dell'universalità, della visione del mondo come "villaggio globale"; in cui i Paesi del cosiddetto Nord del mondo si sentono incaricati di una forte responsabilità nei confronti del Sud del pianeta alle prese con drammatiche difficoltà.

Da queste varie prospettive nasce una domanda che è fondamentalmente di speranza e che il cristiano deve saper cogliere e alla quale va data una risposta, per superare i rischi derivanti dalla tre sfide: rischio di compromettere gli aspetti positivi dello sviluppo economico e dell'emancipazione sociale, il livellamento di tutte le aspirazioni, soprattutto giovanili, l'aggravamento delle condizioni di vita, già insopportabili per molti, la produzione di drammi ecologici e drammi quotidiani, legati alla necessità, ormai esplosiva, delle migrazioni, per motivi razziali, economici o culturali.

Di fronte a queste sfide la domanda di speranza si profila prioritaria per colui che non rifiuta di impegnarsi, che rinuncia al suo piccolo egoismo, alla ricerca del benessere individuale o del suo gruppo particolare. Più che mai servono delle ragioni per vivere e per morire, bisogna sapere per che cosa si fatica, bisogna conoscere l'importanza delle scelte morali, la piaga delle vite gregarie alle quali si riconducono troppo spesso le vite comuni delle società ed i comuni ideali. Già agli inizi degli anni 60, il Concilio Vaticano II, nella costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, 31, sui rapporti tra la Chiesa ed il mondo moderno, aveva affermato: "Si può legittimamente pensare che il futuro dell'umanità deve essere affidato nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni a venire le ragioni per vivere e per sperare". Ecco trasmettere le ragioni per vivere e per sperare: ad ogni genitore ed educatore, ad ogni credente in particolare, che confessano la vittoria pasquale dell'amore di Dio crocifisso sul dolore e sulla morte, questa sfida di poter dare delle ragioni per vivere e sperare s'impone in maniera assoluta: rispondervi significa non ricondurre la fede alla ripetizione formale dei gesti tradizionali e nemmeno cadere nella logica oppressiva della società dei consumi. Il dono che il mondo attende dai testimoni del Risorto non si riduce ad un insieme di impegni e nemmeno alla somma di tutti quei gesti positivi segnati dall'effimero, ma è dono che non passa e che trasmette un senso alla vita, questo dono che il Signore ha voluto accendere nel cuore dell'uomo e del tempo, facendosi uomo egli stesso nel seno della Vergine Maria. Lei, nella quale comincia il mondo in un modo completamente nuovo, silenzio accogliente e fecondo nel quale risuona la parola eterna per donare a tutte le creature vita e speranza, oggi più che mai è modello dei credenti, chiamato a ricevere il dono di Dio nell'umile accoglienza della fede e a

trasmetterlo generosamente, cantando l'inno della grande rivoluzione della speranza: grandi cose il Signore ha fatto in me. Come Maria, san Potito, giovane ascolano della seconda metà del II secolo (circa il 168) e tanti altri che accolsero il vangelo e lo seppero trasmettere e testimoniare con la coerenza e con il dono della vita, ricordano, a noi che li veneriamo come nostri Santi e Patroni, che il compito che fu loro è ancora il compito che attende noi, uomini e donne di oggi.

L'artista C.Tiso ha espresso plasticamente la fonte della verità sull'uomo, Gesù Cristo, la trasmissione di questa verità e l'impegno sofferto, ma glorioso del cristiano di oggi come di quello del passato, attraverso la sua ultima opera: si vede il giovane Potito, che irrorato dal sangue del Redentore divino annunzia la verità sull'uomo all'Ascoli del suo tempo. Ma questa verità, che è Cristo, è presentata al mondo di oggi dalla Chiesa, che l'ha ricevuta e la tramanda e dagli uomini e dalle donne, giovani ed adulti, che la vivono come Chiesa in cammino, corroborata dal sangue di Cristo, segno dell'Amore infinito di Dio.

"Questa è la nostra libertà, assoggettarci alla verità", (S. Agostino, Libero arbitrio II, 13). Alle tre sfide di questo nostro tempo, il cristiano di oggi deve rispondere con il martirio, non più inteso come perdita della propria vita, ma come segno della santità della vita della Chiesa e testimonianza alla verità morale. Scrive, infatti, il Papa Giovanni Paolo II nell'enciclica "Veritatis splendor": *"Il martirio è infine un segno preclaro della santità della Chiesa: la fedeltà alla legge santa di Dio, testimoniata con la morte, è annunzio solenne e impegno missionario usque ad sanguinem, perché lo splendore della verità morale non sia offuscato nel costume e nella mentalità delle persone e della società. Una simile testimonianza offre un contributo di straordinario valore perché, non solo nella società civile ma anche all'interno delle stesse comunità ecclesiali, non si precipiti nella crisi più pericolosa che può affliggere l'uomo: la confusione del bene e del male, che rende impossibile costruire e conservare l'ordine morale dei singoli e delle comunità. I martiri, e più ampiamente tutti i santi nella Chiesa, con l'esempio eloquente ed affascinante di una vita totalmente trasfigurata dallo splendore della verità morale, illuminano ogni epoca della storia risvegliandone il senso morale.... Se il martirio rappresenta il vertice della testimonianza alla verità morale, a cui relativamente pochi possono essere chiamati, vi è nondimeno una coerente testimonianza che tutti i cristiani devono essere pronti a dare ogni giorno anche a costo di sofferenze e di gravi sacrifici".* (V.S. n.93).

sac. Leonardo Cautillo

